

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Feliciano
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILO (Napoli “Federico
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
"COSTANTINIANA"

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2023
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it

info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

UMBERTO ROBERTO
Università di Napoli Federico II

LA CRISI DEL SENATO DI ROMA IN ETÀ GIUSTINIANEA
E LE CONSEGUENZE SULLA RIFLESSIONE POLITICA
A COSTANTINOPOLI

1. *La guerra greco-gotica e la rovina del senato di Roma*

La fine dell'impero romano d'Occidente non comportò un indebolimento dell'aristocrazia senatoria di Roma. Al contrario, le testimonianze che giungono dall'Oriente romano – in particolare un celebre frammento di Malco di Filadelfia contemporaneo ai fatti (fr. 10 Müller) – indicano che proprio in seguito alla singolare alleanza tra aristocrazia senatoria in Italia e potere militare, ormai nelle mani del barbaro Odoacre, si verificò l'evento di fine agosto 476. Proprio alla fine di quest'anno, o nell'anno successivo, fu infatti una delegazione senatoria a presentarsi al cospetto dell'imperatore Zenone per restituire le insegne del potere imperiale in Occidente e chiedere il riconoscimento del regime di Odoacre¹. L'aristocrazia senatoria di Roma mantiene la sua posizione di potere durante tutto il regno di Odoacre; ed anzi, sembra amplificare la sua forza, sotto la guida del *caput senatus*, cioè il console più anziano tra gli ordinari. Per quanto riguarda il contesto romano, il senato è perfino in grado di svolgere un'influente azione in occasione della suc-

¹ Per il frammento di Malco di Filadelfia cfr. F. BURGARELLA, *Il senato, in Roma nell'Alto Medioevo, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000)*, Spoleto 2001, 121-175, partic. 121-130; cfr. pure E. CALIRI, *Praecellentissimus rex. Odoacre tra storia e storiografia*, Messina 2017, 53-64. In generale sulla storia dell'aristocrazia senatoria d'Occidente, e di quella di Roma in particolare, cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Il senato fra due crisi (III-VI secolo)*, in *Il Senato nella storia*, 1, *Il Senato nell'età romana*, a cura di E. GABBA, Roma 1998, 223-375, partic. 327-375.

cessione a papa Simplicio (morto a marzo del 483)². La posizione di forza del senato di Roma non cambia sotto i re ostrogoti. I senatori sono anzi coinvolti nella gestione di Roma e dell'Italia suburbicaria, mettendosi pure a disposizione dei re barbarici per collaborare al governo del regno³. Tuttavia, negli ultimi anni di Teoderico si giunse a un elevato livello di tensione tra il re e una parte del senato, come attestano le condanne di Boezio e Simmaco. In particolare, Teoderico non tollerava il rapporto diretto tra l'assemblea senatoria e l'imperatore d'Oriente. Più tardi si pentì della sua dura repressione e lasciò al suo successore l'esortazione a curare l'intesa con il senato e il popolo di Roma⁴. Abbiamo

² Cfr. A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre. Recherches sur l'épigraphie du Colisée au V^e siècle*, Bonn 1966; ID., *La fin du Sénat de Rome*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, a cura di C. LEPELLEY, Bari 1996, 345-354, partic. 348; F. BURGARELLA, *Il senato cit.*, 133-135; P. PORENA, *Il Prior / Caput Senatus in Occidente. Aspetti del primato dell'aristocrazia di Roma dopo il 476*, in *Latinitas*, 7, 2019, 25-50.

³ La disponibilità dei re ostrogoti a lasciare il controllo dell'Italia ai senatori è ricordata da PROCOP., *BG* 2.6.19. Un interessante episodio che rivela l'atteggiamento di Teoderico, ancora nel 510-511, che non vuole entrare in urto con l'assemblea senatoria, riguarda il celebre processo dei senatori Basilio e Pretestato che, secondo quanto descritto da Cassiodoro, *Variae* 4.22-23, si svolse secondo la formula dello *iudicium quinquevirale* per esplicita richiesta del re, non incline a farsi coinvolgere nelle tensioni all'interno del senato: cfr. U. ROBERTO, *Il processo contro i senatori Basilio e Pretestato e la gestione dei conflitti politico-religiosi a Roma durante il regno degli Ostrogoti (510-511)*, in *Mythos*, 17, 2023, 1-17. Sul rapporto tra Teoderico e Roma cfr. M. VITIELLO, *Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'adventus dell'anno 500*, in *Historia*, 53, 2004, 73-120; ID., *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart 2005; J.J. ARNOLD, *Theoderic and Rome: conquered but unconquered*, in *Antiquité Tardive*, 25, 2017, 113-126.

⁴ Sulla contrapposizione tra Teoderico e il senato negli ultimi anni del suo regno cfr. F. BURGARELLA, *Il senato cit.*, 138-142. Sul ripensamento del re cfr. IORD., *Get.* 59: il re lasciò come testamento politico ad Atalarico e all'aristocrazia ostrogota *ut regem colerent, senatum populumque Romanum amarent principemque Orientalem placatum semper propitiumque haberent post deum*. Sull'importanza del senato di Roma in età ostrogota A. CHASTAGNOL, *La fin cit.*, 348-349; L. CRACCO RUGGINI, *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, a cura di S. RODA, Torino 1994, 105-140; F. BURGARELLA, *Il senato cit.*, 132-134; L. CRACCO RUGGINI, *Il senato fra due crisi cit.*, 348-357; A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016, 201-204; C. RADTKI, *The Senate at Rome in Ostrogothic Italy*, in *A Companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J.J. ARNOLD

suggestiva testimonianza di questa intesa al potere attraverso le *Variae* di Cassiodoro; ad esempio, attraverso il celebre panegirico alla reggente Amalasantha (Var. 11.1)⁵.

Il declino del senato di Roma inizia, invece, con la guerra scatenata da Giustiniano contro l'Italia ostrogota, a partire dal 535. Dopo aver facilmente risalito la penisola lungo la costa tirrenica, Belisario si impadronisce con la forza di Napoli, che diventa la base di approvvigionamento per l'esercito imperiale. Poi muove su Roma. A partire dalla fine del 536, la città diviene un obiettivo militare prezioso nella guerra tra imperiali e Ostrogoti, e viene sottoposta per un ventennio ad asseidi, conquiste e sacchi. Nel dicembre 536 è conquistata da Belisario. La reazione dei Goti non si fa attendere. Il re Vitige investe l'Urbe a marzo del 537 e il suo assedio termina dopo un anno, nel 538. La città resta in mano imperiale, ma dopo aver subito gravi danni. Tra il 544 e il 546, i Goti tentano nuovamente la conquista. Totila riesce a prenderla, ma la perde nel 547. Ancora una volta, il re degli Ostrogoti riprende Roma nel 550. Infine, nell'estate 552 è il generale Narsete a riconquistare definitivamente la città nelle fasi finali della guerra, che si conclude in Campania⁶.

Nel corso di questi quindici anni di guerra, che trasformano Roma in un campo di battaglia, l'unità e la consistenza dell'aristocrazia senatoria dell'Urbe si frantumano; i senatori si trovano in balia dei contendenti e del precipitoso volgere degli eventi⁷. In realtà, la frattura tra

ET AL., Leiden 2016, 121-146; P. EICH, *Quod prosperum nobis utile rei publicae sit. Senatorische Macht und Ressourcenkontrolle im Italien Theoderichs*, in *Theoderic der Große und das gotische Königreich in Italien*, a cura di H.-U. WIEMER, Berlin-Boston 2020, 193-222; e F. OPPEDISANO, *L'autonomia del senato nella res publica tardoantica*, in *A Global Crisis? The Mediterranean World between the 3rd and the 5th Century CE*, a cura di P. CIMADOMO-D. NAPPO, Roma 2022, 129-140.

⁵ Tra l'altro, Cassiodoro potrebbe essere la fonte della notizia confluita in Iordanes. Su *Varia* 11.1 cfr. testo, traduzione e commento in CASS., *Varie*, 5, Libri XI-XII, a cura di A. GIARDINA-G.A. CECCONI-I. TANTILLO, con la collaborazione di F. OPPEDISANO, Roma 2015, 14-21 e 127-152, a cura di F.E. CONSOLINO; sulla *Varia* cfr. pure V. FAUVINET-RANSON, *Portrait d'une régente. Un panégyrique d'Amalasanthe (Cassiodore, Variae XI, 1)*, in *Cassiodorus*, 4, 1998, 267-308.

⁶ Per una raccolta di saggi sulla guerra tra Goti e impero cfr. *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy*, a cura di H. DEY-F. OPPEDISANO, Roma-Bristol (CT) 2024.

⁷ Per una ricostruzione del destino dell'aristocrazia senatoria durante la guerra cfr. T.S. BROWN, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristo-*

aristocrazia senatoria e monarchia amala si era evidenziata anche prima dell'inizio della guerra. Giustiniano aveva infatti imposto delle importanti limitazioni al potere di controllo del re Teodato sul senato. Al re veniva solo concesso di proporre all'imperatore i nominativi di personaggi candidati al patriziato o ad incarichi di governo⁸. Il clima di tensione viene confermato dalle lettere inviate da Teodato al senato e al popolo di Roma tra estate ed autunno del 535. Come segno di devozione, Teodato impone al senato di inviare suoi membri a Ravenna. Quando poi le ostilità iniziano, e Belisario ottiene i primi successi, molti senatori scelgono di sostenere gli imperiali. Altri sono espulsi da Roma, perché favorevoli ai Goti (soprattutto durante l'assedio del febbraio 537-marzo 538). La reazione del re Vitige contro i membri del senato che si sono dichiarati per gli imperiali è durissima. Il re ordina infatti l'eliminazione a sangue freddo dei senatori che erano stati trasferiti a Ravenna (Procop., *BG* 1.26.1-2). Altri senatori vengono uccisi durante le operazioni militari nell'Italia settentrionale. La contrapposizione tra gli Ostrogoti e il senato di Roma si inasprisce ulteriormente durante il governo di Totila. Questo re, alle prese con l'emergenza della guerra e la lotta per la sopravvivenza dei Goti, agì con grande durezza contro l'aristocrazia senatoria, ritenuta apertamente filoimperiale. Procopio racconta diversi episodi al riguardo. In occasione dell'ingresso del re a Roma, importanti senatori fuggirono da Roma; altri persero i loro beni, riducendosi in estrema povertà (Procop., *BG* 3.20.27-28). Per ordine del re, alcuni senatori furono deportati in Campania: alcuni riuscirono poi a far ritorno a Roma, ormai sotto il controllo imperiale; altri furono successivamente uccisi dal re Teia (Procop., *BG* 4.34.2-8). Una parte di senatori deportati per ordine di Totila furono invece liberati da un ufficiale di Belisario, Giovanni, e messi al sicuro in Sicilia (Procop., *BG* 3.26.1-14)⁹. Sui senatori si abbattano dunque i gravi costi della guerra. Anche il loro immenso patrimonio si disperde o viene confiscato in seguito alle ostilità e ai diversi cambi di governo. Molti abbandonarono

cratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800, London 1984, 21-37; F. OPPEDISANO, *The End of the Roman Senate*, in *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy*, a cura di H. DEY-F. OPPEDISANO, Roma-Bristol (CT) 2024, 183-225.

⁸ Cfr. PROCOP., *BG* 1.6; E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, 2, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1959, 343-347; F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 158.

⁹ Cfr. F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 157-161; F. OPPEDISANO, *The End* cit., 188-190 e 201-203, che ricorda la pessima fama di Totila anche nelle opere di Gregorio Magno, vescovo di origine senatoria.

la città, recandosi in Campania, Sicilia, Costantinopoli. È il caso del *caput senatus* Cethegus che nel 546 ripara a Costantinopoli e vi resta per diversi anni¹⁰.

Avviene intorno alla metà del VI secolo quanto non era accaduto neppure ai tempi delle guerre e dei drammatici sacchi di V secolo. A livello di equilibri sociali dell'Italia tardoantica, la conseguenza principale della guerra tra imperiali e Goti è la trasformazione dell'aristocrazia senatoria di Roma, da élite capace di controllare l'Italia e custode della tradizione dell'impero romano a esiguo consiglio municipale di pochi aristocratici che ancora componevano l'assemblea¹¹. Il senato di Costantinopoli ha ormai preso il ruolo di interlocutore dell'imperatore, con funzioni diverse e una spiccata subordinazione al potere imperiale. Svanito ogni potere del senato tardoantico d'Occidente, si impone in Italia, ormai trasformata in una regione di periferia dell'impero d'Oriente, l'autorità imperiale. A livello locale cresce invece la potenza – e la concorrenza nelle città – delle gerarchie ecclesiastiche. In particolare a Roma, tornata sotto il governo imperiale dopo la fine della guerra, la tradizionale competizione tra aristocrazia senatoria e gerarchie ecclesiastiche che caratterizza tutto il periodo tra IV e V secolo è ormai superata¹². Il senato è del tutto depotenziato e, a partire dagli anni '40, si sgretolano pure le istituzioni plurisecolari che dal senato traevano origine. Così, ad esempio, si tolse ai senatori la possibilità di rivestire il consolato, che divenne prerogativa dell'imperatore. All'inizio degli anni settanta del VI secolo restano le cariche della prefettura urbana a Roma e della prefettura del pretorio in Italia; quest'ultima, tuttavia, appare ormai ridotta nella sua potenza, subordinata nella nuova organizzazione provinciale all'esarca¹³.

Dopo la fine della guerra, la *Prammatica Sanctio* del 13 agosto 554

¹⁰ Cfr. su Cethegus *Liber Pontificalis* 61.7; P. PORENA, *Il Prior / Caput Senatus* cit., 32-34. Per la 'diaspora' dei senatori fuori da Roma, con prevalente sistemazione nell'Italia meridionale e in Sicilia, secondo la testimonianza di Gregorio Magno, cfr. T.S. BROWN, *Gentlemen* cit., 23-30. In generale, sulla presenza del senato di Roma a Costantinopoli cfr. F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 163-165.

¹¹ Cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Il senato fra due crisi* cit., 370-371.

¹² Cfr. F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 165-166.

¹³ E trattandosi di una carica ormai depotenziata rimase ancora per qualche tempo uno degli incarichi destinati ai senatori romano-italici: cfr. F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 166-167; sul rapporto tra esarca e prefetto del pretorio cfr. T.S. BROWN, *Gentlemen and Officers* cit., 10-14.

non vede tra i destinatari del provvedimento l'assemblea senatoria. Nel 555, la *Lex pro debitoribus in Italia et Sicilia* è invece indirizzata a Narsete, comandante imperiale in Italia, a Panfronio, prefetto urbano di Roma, e al senato. L'ultima assemblea celebrata secondo le forme tradizionali delle riunioni senatorie – e con il raggiungimento del numero legale previsto (*legitimo numero*) – risale al 573, sotto la presidenza di Gregorio, il futuro pontefice che all'epoca era *praefectus Urbi* (Greg. M., *Epist.* 4.2). Come ricorda un passo frammentario di Menandro Protettore (fr. 49; 62), tra 578 e 580, il senato è ancora in grado di inviare missioni diplomatiche a Costantinopoli. Nel 579 una delegazione senatoria e di sacerdoti rappresentanti il papa Benedetto I si presenta al cospetto dell'imperatore Tiberio II per chiedere sostegno militare contro i Longobardi. L'ultima menzione di un *caput senatus*, Decio, risale al 584¹⁴. Le ultime traumatiche vicende che vedono Roma investita dalla minaccia di Agilulfo, re dei Longobardi, confermano l'evanescenza del senato. Tra 592 e 593 Roma è assediata dai Longobardi. Per il timore di saccheggi e brutalità, una parte dei restanti senatori e della popolazione lascia la città. Evocando l'illustre precedente di Leone Magno nel 455, Roma è salvata da Gregorio Magno, che tuttavia lamenta la desolante condizione del senato di Roma e dei suoi capi, ormai privi di ogni iniziativa politica (Greg. M., *hom.* 2.6.22):

Destructae urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est... Ipsa autem quae aliquando mundi domina esse videbatur qualis remanserit Roma conspicimus: immensis doloribus multicipliter attrita, desolatione civium, impressione hostium, frequentia ruinarum... Ubi enim senatus? Ubi iam populus?... Quia enim senatus deest, populus interiit et tamen in paucis qui sunt dolores et gemitus quotidie multiplicantur, iam vacua ardet Roma.

¹⁴ Sulla crisi del senato di Roma a seguito della guerra tra imperiali e Goti cfr. A. CHASTAGNOL, *La fin* cit., 349-350; F. OPPERISANO, *The end* cit., 204-205. Per le ultime testimonianze sull'attività del senato di Roma dopo il 554 cfr. O. BERTOLINI, *Appunti per la storia del senato di Roma durante il dominio bizantino*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*, 20, 1951, 26-57, partic. 30-33; G. ARNALDI, *Il senato in Roma altomedievale (secoli VI, fine - X)*, in *Il senato nella storia*, 2, *Il senato nel medioevo e nella prima età moderna*, Roma 1997, 95-115, partic. 96-97.

Nel 596 il papa provvede a pagare il riscatto di senatori (*nobiles*) prigionieri dei Longobardi beneventani a Crotone¹⁵. E sotto il pontificato di Gregorio Magno abbiamo le ultime testimonianze sull'attività del senato romano. L'ultimo prefetto urbano è menzionato dal papa nel 599; e l'ultima riunione del senato a noi conosciuta avvenne in occasione dell'arrivo delle immagini laureate di Foca e Leonzia da Costantinopoli, il 25 aprile del 603. Tuttavia, emblematiche sono le modalità della riunione. Il senato, infatti, è presente, ma mescolato al clero cristiano. È il papa che riceve le immagini imperiali nel suo palazzo in Laterano (*in basilica Iulii*). I senatori acclamano il vescovo insieme ai membri del clero. Nel corso della prima metà del VII secolo, il senato sparisce. I suoi poteri e il suo prestigio sono assorbiti dalla chiesa e dal suo vescovo¹⁶.

2. Giustiniano e il senato di Roma nel nuovo assetto dell'Italia 'liberata'

Per comprendere il lento e inesorabile declino dell'assemblea senatoria romana occorre riflettere sulla condotta di Giustiniano dopo la

¹⁵ Sull'intervento di Gregorio in aiuto dei *nobiles* cfr. GREG. M., *epist.* 7.23. Sul lamento di Gregorio Magno cfr. G. ARNALDI, *Il senato in Roma* cit., 99-100: «La parola-chiave della perorazione finale dell'omelia su Ezechiele tenuta da Gregorio Magno nei primi mesi del 593 è *vacua*: Roma è una città "vuota"»; cfr. pure C. RICCI, *L'eco letteraria del declino di Roma nel commento a Ezechiele di Girolamo e di Gregorio Magno*, in *Der Fall Roms und seine Wiederaufstebungen in Antike und Mittelalter*, a cura di H. HARICH-SCHWARZBAUER, Berlin 2013, 209-230.

¹⁶ Per la menzione dell'ultimo *praefectus Urbi* nel 599 cfr. GREG. M., *Epist.* 9.117-118. Per l'acclamazione in Laterano cfr. GREG. M., *Epist.*, Append. 8: *acclamatum est eis in Lateranis in basilica Iulii ab omni clero vel senatu*. Cfr. pure AGNELUS, c. 95: *paulatim Romanus defecit senatus*. Sui tentativi messi in atto da Gregorio Magno di ricostituire il ceto senatorio di Roma, come ad esempio l'esortazione alla nobile Rusticiana di tornare a Roma da Costantinopoli (*Epist.* 8.22), cfr. G. ARNALDI, *Il senato in Roma* cit., 100-101. Sulla fine del Senato nella prima metà del VII secolo cfr. pure E. STEIN, *La disparition du Sénat de Rome à la fin du VIe siècle* (1939), in *Opera minora selecta*, Amsterdam 1968, 386-400; O. BERTOLINI, *Appunti* cit., 33-41; A. CHASTAGNOL, *La fin* cit., 350; G. ARNALDI, *Rinascita, fine, reincarnazione e successive metamorfosi del Senato romano (secoli V-XII)*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, 105, 1982, 5-56 = *Il papato e Roma da Gregorio Magno ai papi forestieri*, a cura di G. BARONE-L. CAPO, Roma 2020, 141-186; G. ARNALDI, *Il senato in Roma* cit., 97-98; F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 167-171.

vittoria contro i Goti¹⁷. Ben consapevole che i senatori di Roma avevano pagato alti costi, tanto sotto l'aspetto umano quanto sotto quello economico, Giustiniano cercò di intervenire a sollievo dell'istituzione senatoria d'Occidente. Tuttavia, i tentativi imperiali di restituire la consistenza numerica del senato di Roma con la nomina di nuovi *patricii* e di sostenere con misure economiche la ricomposizione dei patrimoni e la ripresa della prosperità senatoria si rivelarono inadeguati a causa dei danni prodotti dai lunghi anni di guerra a Roma e in Italia¹⁸. D'altra parte, su un piano più generale, la fine del senato d'Occidente va compresa anche tenendo presente l'azione politica di Giustiniano in Oriente e il suo rapporto con il senato di Costantinopoli. Sotto Giustiniano, infatti, si compì il processo di depotenziamento del senato d'Oriente rispetto al principe e ad altri gruppi di potere: l'esercito, i più alti funzionari della burocrazia palatina (riuniti nel *consistorium*), le gerarchie ecclesiastiche. Considerando questo contesto generale, è possibile analizzare pure la condotta di Giustiniano nei confronti dell'antico senato di Roma¹⁹.

¹⁷ Guerra intrapresa, negli auspici del principe, per restituire *libertas* ai popoli sottomessi dai barbari; cfr. in riferimento anche all'Africa, Nov. Iust. 78.4.1 (539) *Nobis autem omne extat studium subsistere libertates atque valere et in nostra florere et augeri republica. Etenim huius causa desiderii et in Libya et in Hesperia tanta suscepimus bella et pro recta ad Deum religione et pro subiectorum pariter libertate*. Cfr. pure AGATH., *Hist.* Praef. 30; IO. LYD., *Mag.* 3.1.2; sul tema della ἐλευθερία nel resoconto delle guerre fatto da Procopio di Cesarea cfr. D. BRODKA, *Prokopios von Kaisareia und Justinians Idee 'der Reconquista'*, in *Eos*, 86, 1999, 243-255, partic. 250-251; M. CRISTINI, *La 'libertas' nell'Italia di VI secolo*, in *Libertas. Secoli X-XIII, Atti del Convegno Internazionale, Brescia, 14-16 settembre 2017*, a cura di N. D'ACUNTO-E. FILIPPINI, Milano 2019, 215-229, partic. 220-226.

¹⁸ Cfr. T.S. BROWN, *Gentlemen and Officers* cit., 31-34; G. ARNALDI, *Il senato in Roma altomedievale* cit., 95-98; F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 162-163.

¹⁹ Sul depotenziamento del senato di Costantinopoli tra quinto secolo ed epoca giustiniana cfr. F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli*, in *Il senato nella storia*, 2, cit., 399-442, partic. 399-402. Un testimone importante del declino dell'assemblea senatoria in Oriente è il *magister officiorum* e storico Pietro Patrizio. Nella sua riflessione storiografico-politica, lo storico – che rimase nella altissima carica di *magister officiorum* per ventisei anni (539-565) – rileva la necessità di un potere senatorio subordinato al potere imperiale. Al senato spettavano i compiti di legittimare l'imperatore al momento della sua investitura e di proteggere l'ordine e l'assetto istituzionale: sulla posizione di Pietro cfr. L. MECCELLA, *La visione della basileia nel pensiero storico di Pietro Patrizio*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI-M.L. MANGINI, Milano-Torino 2020, 23-46, partic. 30-36.

Dal punto di vista politico, già durante la guerra Giustiniano aveva mostrato di voler ridimensionare il ruolo dell'assemblea senatoria in Italia, in piena sintonia con quanto avveniva a Costantinopoli. Nel dicembre 537 l'imperatore promulgò una *Novella 62 de senatoribus*, indirizzata al prefetto del pretorio d'Oriente, Giovanni di Cappadocia. Poiché Roma era stata già conquistata da un anno, è stato opportunamente ipotizzato che la *Novella* avesse valore tanto per il senato d'Oriente quanto per quello d'Occidente²⁰. In generale, il provvedimento di Giustiniano indicava la piena subordinazione dell'assemblea senatoria al potere imperiale. Questa situazione è esplicitamente affermata nella *praefatio* del provvedimento. Il principe riconosceva il ruolo storico del senato nella fondazione dell'impero; sottolineava allo stesso tempo che ormai vi era stata una *translatio* del *ius populi Romani et senatus* alla *maiestas imperatoria*²¹. Le prerogative del senato e le sue funzioni di indirizzo politico erano dunque passate al principe; e tuttavia, Giustiniano interveniva per rendere più efficace la collaborazione tra potere imperiale e senato. Nella *Novella* era stabilita la composizione dell'assemblea; vi si individuavano inoltre i compiti e l'ordine di precedenza dei senatori (con l'indicazione della precedenza dei *patricii* rispetto ai consolari); si definiva il ruolo di preminenza del prefetto urbano, in quanto investito di una carica che faceva da raccordo tra l'assemblea senatoria e il governo imperiale. Più in generale, il provvedimento guardava al senato come organo unico, che agiva in diretta connessione e in posizione subordinata alla persona del principe. Questa situazione era concretamente confermata dall'equiparazione tra funzioni del senato e funzioni del *consistorium* imperiale: entrambi i collegi venivano

²⁰ In generale sulla *Novella 62* cfr. lo studio di P. GARBARINO, *Contributo allo studio del senato in età giustiniana*, Napoli 1992. Per la destinazione anche al senato di Roma della *Novella 62* cfr. P. DE FRANCISCI, *Per la storia del senato romano e della Curia nei secoli V e VI*, in *Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, 3, 22, 1946-1947, 275-317, partic. 295 nt. 113; F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli* cit., 403-404.

²¹ Prima di segnalare che: *ad maiestatem imperatoriam ius populi Romani et senatus felicitate reipublicae translatum est*, la *praefatio* celebra con solennità il ruolo storico del senato: *antiquissimis temporibus Romani senatus auctoritas tanto vigore potestatis effulsit, ut eius gubernatione domi forisque habita iugo Romano omnis mundus subiceretur, non solum ad ortus solis et occasus, sed etiam in utrumque latus orbis terrae Romana ditione propagata: communi etenim senatus consilio omnia agebantur*. Cfr. per una esegesi della *praefatio* P. GARBARINO, *Contributo* cit., 5-28; F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli* cit., 399-402.

chiamati a sostenere l'azione del principe e potevano riunirsi in seduta comune²². Al di là degli evidenti aspetti di subordinazione del senato al potere del principe, anche in considerazione della necessaria vicinanza alla persona dell'imperatore, questa visione sanzionava per il futuro il primato del senato di Costantinopoli rispetto a quello di Roma. L'orientamento appare pure segnato da altre decisioni imperiali. Così, ad esempio, nel 539 vennero creati i primi prefetti del pretorio nella nuova Italia sotto il governo di Costantinopoli. Furono due funzionari orientali, Atanasio e Massimino. In questo modo, l'aristocrazia romana e italiana veniva privata del tradizionale governo della Penisola, a vantaggio dei nuovi rappresentanti del governo orientale²³.

Successivamente, dopo la vittoriosa conclusione della guerra, la promulgazione della *Pragmatica Sanctio* del 13 agosto 554 è indirizzata a Narsete, comandante dell'esercito imperiale in Italia, e al prefetto del pretorio d'Italia Antioco, un orientale. Il senato d'Occidente non è tra i destinatari²⁴. L'analisi di alcuni capitoli del provvedimento è illuminante per comprendere l'orientamento politico verso il senato d'Occidente. Come è stato opportunamente rilevato, il paragrafo 27 in particolare (*ut*

²² Cfr. F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli* cit., 405-406, 416-419; opportunamente, lo studioso rileva le connessioni di carattere politico culturale tra la *Novella* 62 e le proposte presenti nel trattato περί πολιτικής επιστήμης, composto e diffuso nell'ambito della burocrazia palatina, 408-410. Per l'edizione delle parti superstiti del Περί πολιτικής επιστήμης: cfr. *Menae Patricii cum Thoma Referendario de scientia politica dialogus*, a cura di C.M. MAZZUCCHI, Milano 2002. Secondo lo studioso, l'opera risalirebbe ai primi anni del regno di Giustiniano. Autore del testo sarebbe Menas, il prefetto del pretorio d'Oriente del 528-529 e *patricius*; il suo dialogo si svolgerebbe con il *quaestor sacri palatii* Thomas; cfr. C.M. MAZZUCCHI-E. MATELLI, *La dottrina dello Stato nel dialogo «Sulla scienza politica» e il suo autore, in Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, a cura di G.G. ARCHI, Ravenna 1983, 209-223; D. O'MEARA, *The Justinianic Dialogue On Political Science and Its Neoplatonic Sources*, in *Byzantine Philosophy and Its Ancient Sources*, a cura di K. IERODIAKONOU, Oxford 2002, 49-62; O. LICANDRO, *Cicerone alla corte di Giustiniano. Dialogo sulla scienza politica (Cod. Vat. gr. 1298). Concezioni e dibattito sulle formae rei publicae nell'età dell'assolutismo imperiale*, Roma 2017. Sul significato della precedenza dei *patricii* rispetto ai consolari (Nov. Iust. 62.2.1) cfr. P. PORENA, *Il Prior / Caput Senatus* cit., 34-42.

²³ Cfr. PROCOP., *BG* 2.6.22-27; cfr. pure F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 159-161.

²⁴ Secondo F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 163-165: è possibile arguirne che quanto restava del senato d'Occidente non si trovasse all'epoca in Italia, bensì a Costantinopoli.

qui voluerint ad praesentiam imperatoris navigare, non impediuntur) offre ai senatori ancora presenti a Roma la libertà di lasciare l'Urbe e l'Italia e di recarsi a Costantinopoli senza chiedere autorizzazioni. Allo stesso tempo, se non intendono trasferirsi a Costantinopoli, "seconda Roma", Giustiniano concede comunque ai senatori la facoltà di abbandonare Roma e stanziarsi a piacimento nelle province dell'Italia. Si tratta di una evoluzione rispetto alla formula di *commeatus* – il permesso di usufruire di periodi di soggiorno fuori Roma, una sorta di congedo dalle pubbliche responsabilità – che ha importanti implicazioni politiche. Evidentemente, prima di questo provvedimento continuavano a vigere per i senatori *illustres* residenti a Roma le restrizioni alla libertà di movimento e soggiorno fuori dall'Urbe, e ovviamente fuori d'Italia, che troviamo attestate nella seconda metà del V secolo. Le *Variae* di Cassiodoro (ad es. 3.21 e 4.48) confermano questa situazione anche sotto il governo dei re ostrogoti. Fino alla decisione di Giustiniano per gli *illustres* era obbligatorio risiedere stabilmente a Roma; e per cambiare luogo della loro residenza, dovevano comunque chiedere un'autorizzazione al re²⁵. A partire dal provvedimento dalla *Pragmatica Sanctio*, si rovescia la situazione, dal momento che i senatori non hanno più obbligo di risiedere nell'Urbe. L'imperatore osserva che la facoltà di libero movimento e allontanamento concessa ai senatori di Roma è resa necessaria dalla possibilità di occuparsi personalmente delle loro proprietà nelle province. Allo stesso tempo, offrendo loro la possibilità di aggiungersi al *comitatus* imperiale, Giustiniano consentiva di restare in Oriente ai senatori che avevano trovato rifugio a Costantinopoli durante la guerra. In ogni caso, il provvedimento sembra vanificare la possibilità di restituire il senato di Roma nelle sue funzioni, nei suoi obblighi e, soprattutto, nella sua consistenza numerica²⁶.

²⁵ Cfr. CASSIOD., *Variae* 3.21 e il commento di P. PORENA in CASSIODORO, *Varie*, 2, Libri III-V, a cura di A. GIARDINA-G.A. CECCONI-I. TANTILLO, con la collaborazione di F. OPPERISANO, Roma 2014, 237-241. Di una questione simile si tratta anche in *Varie* 4.48, per la quale cfr. il commento di F. OPPERISANO, *ibidem*, 388-389; cfr. pure *Varie* 7.36 (*formula commeatalis*). In generale cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Il senato fra due crisi* cit., 253-254, 287, 327-328, 333-334, 347.

²⁶ Cfr. *Pragmatica Sanctio* § 27: *viros etiam gloriosissimos ac magnificos senatores ad nostrum accedere comitatum volentes sine quocumque impedimento venire concedimus, nemine prohibendi eos habituro licentiam, ne senatoribus nostris vel collatoribus debitus introitus quodammodo videatur excludi. Sed etiam ad Italiae provinciam eundi eis et ibi quantum voluerint tempus commorandi pro reparandis*

La scelta deliberata di favorire la dispersione dei senatori di Roma risponde a motivazioni e obiettivi diversi. In primo luogo, c'è l'evidenza concreta della situazione. Giustiniano prende atto della rovina del senato di Roma e ritiene superfluo intervenire per restaurare una istituzione devastata dalla guerra. Tuttavia, ci sembra ipotizzabile che il principe colga un'occasione per imporre un diverso equilibrio politico e culturale nei nuovi scenari che caratterizzavano l'Italia riacquistata all'impero. La questione attiene anche ai rapporti tra imperatore e senato di Roma dall'età di Diocleziano in poi. Com'è noto, gli imperatori dell'età tardoantica non vanno volentieri a Roma. La loro vocazione carismatica – principi per grazia divina – confligge con il prestigio e le antiche tradizioni che caratterizzano la vita del popolo e del senato dell'Urbe. E non conta l'appartenenza religiosa. Diocleziano andò una sola volta a Roma nel novembre 303, in occasione del doppio evento del trionfo e della celebrazione dei *vicennalia*, e ci rimase per un brevissimo soggiorno. Costantino, Costanzo II e Teodosio, principi cristiani, non risiedettero mai a Roma per lunghi periodi. La residenza imperiale in Italia era Milano, città chiamata a rappresentare il luogo di celebrazione dell'imperatore carismatico fin dall'età tetrarchica²⁷. Come indicano di-

possessionibus aperimus licentiam, cum dominis absentibus recreari possessiones aut competentem mereri culturam difficile sit. Cfr. G. ARNALDI, *Il senato in Roma* cit., 98-99: rileva opportunamente lo studioso che la sparizione del ceto senatorio incise significativamente anche sull'economia della città, privata di ricchi committenti che avevano bisogno di servizi e maestranze specializzati: «non fu tanto, insomma, la fine dell'assemblea, quanto la dispersione dell'ordine senatorio a cambiare il volto di Roma»; F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 165-166; F. OPPEDISANO, *The End* cit., 207-208.

²⁷ Sulla questione rinvio a U. ROBERTO, *L'imperatore, il senato e la libertas dei Romani. Alcune riflessioni sul periodo da Diocleziano a Teodosio I*, in *Pensiero giuridico romano e teologia cristiana tra il I e il V secolo*, a cura di G.M. VIAN, Torino 2020, 79-112. Sulla polarità politica tra Roma e Milano nel IV secolo cfr. pure U. ROBERTO, *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in *Milano e La chiesa di Milano prima di Ambrogio*, a cura di R. PASSARELLA, Milano 2018, 25-53. In generale, la decisione degli imperatori di non soggiornare più a Roma rimonta alla fine della dinastia severiana, all'epoca di Massimino il Trace che non si recò mai nell'Urbe; ad amplificare questa situazione fu pure l'atteggiamento dei principi dall'età tetrarchica a Teodosio I: esercitarono il loro governo spostandosi continuamente, scegliendo residenze diverse in un impero ormai policentrico: sul tema cfr. P. PORENA, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium*, in *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, a cura di W. ECK-S. PULIATTI, Pavia 2018, 63-110.

verse fonti, la difficoltà principale per i principi tardoromani era quella di interagire politicamente con il popolo di Roma e, soprattutto, con il senato. La pretesa di un rapporto diretto con la divinità e di una legittimazione del regno per successione dinastica erano fondamenti religiosi e culturali che si contrapponevano alla tradizione politica della *libertas*, ancora custodita dal senato di Roma. Dunque, quanto più l'imperatore era deciso a ostentare l'origine divina del suo potere, tanto più difficile doveva presentarsi il rapporto con l'assemblea senatoria che, dalle più antiche origini della città, rivendicava il ruolo di garante della religione e delle più antiche tradizioni del popolo romano. Principi 'per grazia divina' come Diocleziano, Costantino o Giustiniano avevano completamente superato la visione del *princeps civilis*. Il rapporto con i loro collaboratori, il legame con le gerarchie militari e le forme pesanti del cerimoniale imposto ai sudditi già dai tetrarchi rendevano evidente questa trasformazione. Come ricorda ancora Giovanni Zonara nel XII secolo, il senato considerava un atto di φρόνημα, di inaccettabile arroganza, l'obbligo anche per i senatori di inchinarsi davanti al principe²⁸.

Oltre ai temi legati al confronto tra due contrapposte visioni del potere imperiale – quella carismatico-autoritario e quella aristocratica che auspicava la *civilitas* del principe – la decisione di Giustiniano e dei suoi funzionari appare collegata a un'altra motivazione di carattere politico relativa al governo della diocesi italiana. Fin dai tempi di Zenone erano diventate chiare al governo d'Oriente le responsabilità dell'aristocrazia senatoria di Roma nell'indebolimento e, poi, nella eliminazione dell'istituzione imperiale in Occidente durante il V secolo. Come ricorda il celebre frammento di Malco di Filadelfia già menzionato, la restituzione delle insegne imperiali d'Occidente fu realizzata da una delegazione di senatori, che presentò la questione come un atto di riconoscimento del potere unico di Zenone anche sull'Italia e su quanto restava dell'Occidente romano. Com'è noto, la risposta di Zenone fu molto dura. Il senato di Roma si era reso responsabile del fallimento di due imperatori inviati dall'Oriente con la speranza di risolvere le sorti dell'Occidente²⁹.

²⁸ Cfr IO. ZON. 12.31: Οἷς ἐπαρθεῖς, ὁ Διοκλητιανὸς καὶ μέγα φρονήσας οὐκέτι προσαγορεύεσθαι παρὰ τῆς γερουσίας ὡς πρόην ἠνείχετο, ἀλλὰ προσκυνεῖσθαι ἐθέσπισε.

²⁹ Scrive MALCO, fr. 10 MÜ.: Ζήνων δὲ τοῖς ἤκουσι τοῖς μὲν ἀπὸ τῆς βουλῆς ἀπεκρίνατο ταῦτα, ὡς δύο ἐκ τῆς ἑο βασιλείας λαβόντες τὸν μὲν ἐξεληλάκασιν, Ἀνθέμιον δὲ ἀπέκτειναν· καὶ νῦν τὸ ποιητέον αὐτοῦς ἔφη γινώσκειν· οὐ γὰρ ἂν βασιλέως ἔτι ὄντος

Zenone aveva buone ragioni per trattare duramente la delegazione dei senatori di Roma. Negli anni turbolenti dopo l'assassinio di Valentiniano III (16 marzo 455) – peraltro avvenuto in un contesto di forte contrapposizione tra il principe e l'aristocrazia romana – il senato aveva preso il controllo della situazione in Italia, cercando di indebolire il potere imperiale. A questo scopo non aveva esitato a stringere alleanza con le supreme gerarchie dell'esercito d'Occidente, ormai saldamente in mano a personaggi di stirpe barbarica: Ricimero, prima, e poi Odoacre. Zenone rimprovera duramente al senato di Roma di aver ucciso uno dei due imperatori inviati da Costantinopoli, Procopio Antemio; e di aver successivamente cacciato l'altro, Giulio Nepote³⁰.

Questa contrapposizione del potere senatorio a quello imperiale in Italia – e in modo particolare a Roma e nell'Italia suburbicaria – era ben evidente a Giustiniano e ai suoi ministri. E le scelte politiche furono evidentemente conseguenti. Nel nuovo impero di Giustiniano, l'Italia entrava come territorio di una prefettura suddivisa in province che doveva sottomettersi al governo diretto di Costantinopoli. Non erano possibili manovre o compromessi, tanto più che da 'cuore' e 'centro' dello spazio romano, l'Italia era ora definitivamente trasformata

ἐτέραν ἡγήσεσθαι γνώμην ἢ κατιόντα προσδέχεσθαι· τοῖς δὲ ἐκ τοῦ βαρβάρου ὅτι καλῶς πράξει παρά τοῦ βασιλέως Νέπωτος τὴν ἀξίαν τοῦ πατρικίου δεξάμενος Ὀδόαχος ἐκπέμψει γὰρ αὐτόν, εἰ μὴ Νέπως ἐπεφθάκει. («Zenone, invece, rispose ai messi del senato, che avevano ricevuto due imperatori dall'Oriente, ma uno lo avevano cacciato, l'altro, Antemio, ucciso. Ora sapevano bene il da farsi: visto che c'era ancora un imperatore, non dovevano avere altro pensiero che di accogliere di buon grado il suo ritorno. Ai messi del barbaro disse che Odoacre avrebbe fatto bene a ricevere dall'imperatore Nepote la dignità di patrizio: egli stesso gliel'avrebbe inviata, a meno di essere preceduto da Nepote»). Per la traduzione cfr. L.R. CRESCI in MALCO DI FILADELFIA, *Frammenti*, Testo critico, introduzione, traduzione, commentario a cura di L.R. CRESCI, Napoli 1982, 134-135). Sulla datazione della ambasceria cfr. F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 123-124, che indica come periodo la fine del 476 o il 477. Per una datazione al 477-478 cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Come Bisanzio vide la fine dell'impero d'Occidente*, in *La fine dell'impero romano d'Occidente*, 71-82, partic. 71. Per l'importanza dell'ambasceria come segno della forza del senato di Roma alla fine del V secolo cfr. già P. DE FRANCISCI, *Per la storia del senato* cit., 289-290.

³⁰ Sulla politica senatoria incline a favorire l'alleanza con il potere militare per limitare le intemperanze del potere imperiale cfr. U. ROBERTO, *Emperors, Senators and other Elites between Italy and Constantinople*, in *Italy in the fifth century*, c.d.s. Sulla drammatica vicenda di Procopio Antemio cfr. i saggi in F. OPPEDISANO, *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari 2020. Sull'atteggiamento duramente antisensorio di Zenone cfr. F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 129-130.

in regione di frontiera militare nel grande progetto di ricomposizione dell'unità imperiale nel Mediterraneo³¹. In questo progetto non era evidentemente contemplata la restaurazione di una istituzione che fin dall'età augustea aveva costretto a formule di compromesso il *princeps*. Nella visione autoritaria di Giustiniano, il senato di Roma poteva sopravvivere, ma come organo municipale, costretto dai limiti di interessi locali e dagli obblighi di governo e conservazione del tessuto urbano; soprattutto, doveva essere subordinato all'autorità imperiale. Non era ammissibile nel sistema politico di Giustiniano sostenere la restaurazione di un'assemblea per sua natura votata a rivendicare autonomia politica e culturale; e capace, inoltre, di destabilizzare il controllo imperiale dell'Italia. Il paragrafo 27 della *Pragmatica Sanctio* va compreso in questa situazione più generale.

Ancora in quest'ottica di 'concorrenza' tra potere imperiale e potere senatorio per il controllo dell'Italia, la volontà di 'disperdere' il senato di Roma e di annullare il suo potere è rispecchiata anche nelle disposizioni del paragrafo 12 della *Pragmatica Sanctio* dedicato al *De suffragio collatorum*³². Vi si afferma, infatti, che i governatori provinciali (*iudices*) devono essere eletti da vescovi e cittadini notabili (*primates*) di ogni provincia in un elettorato passivo formato da personalità residenti nel territorio e in possesso del censo e delle qualità morali necessarie (*idonei et sufficientes*):

(Pragm. 12, de suffragio collatorum) provinciarum etiam iudices ab episcopis et primatibus uniuscuiusque regionis idoneos eligendos et sufficientes ad locorum administrationem ex ipsis videlicet iubemus fieri provinciis, quas administraturi sunt, sine suffragio, solitis etiam codicillis per competentem iudicem eis praestandis ita videlicet, ut si aliquam collatoribus laesionem intulisse inveniantur aut supra statuta tributa aliquid exegisse, vel in coemptionibus mensuris enormibus aliisque praeiudiciis vel gravaminibus aut iniquis solidorum ponderibus possessores damnificasse, ex suis satisfaciant facultatibus. Quod etiam si quis

³¹ Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia sotto Giustiniano cfr. E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (V-VIII secolo)*, Bari 1998, 33-44; S. COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo): da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008, 19-22; 125-135.

³² Cfr. F. OPPERISANO, *The End* cit., 209-213.

de administratoribus aut actionariis de praeteritorum nefandorum tyrannorum tempore fecisse invenitur, ex suis facultatibus ei, a quo abstulit, restituere iubemus, cum nos indemnitatem subiectorum undique volumus procurari.

Anche in questo caso, Giustiniano sta applicando all'Italia criteri utilizzati per altre regioni dell'impero. Il valore aggiunto del provvedimento in Italia è appunto collegato alla volontà di annullare la capacità dell'aristocrazia senatoria di Roma di controllare a livello centrale l'amministrazione delle province in Italia. Il governo imperiale, infatti, favorisce la nomina di governatori a livello locale, con la scelta di personalità conosciute sul territorio. La facoltà riconosciuta ai senatori di Roma di spostarsi in provincia è da ricollegare a quanto previsto dal paragrafo 12 della *Pragmatica Sanctio*. L'invito è quello di lasciare Roma e recarsi in provincia, per svolgere a livello locale funzioni politiche circoscritte³³. Anche in questo caso, il presunto richiamo alla tradizione da parte di Giustiniano si declina, politicamente, secondo le necessità del suo governo autocratico. L'imperatore amplifica con la sua legislazione sul senato di Roma la rovina e i guasti materiali provocati dalla guerra. Quanto resta dell'aristocrazia senatoria romana viene sollecitato a recidere il legame di identità con Roma. Giustiniano concede ai senatori di lasciare l'Urbe, di recarsi in provincia per assumere cariche locali, se lo desiderano; o, meglio, a Costantinopoli, che è il nuovo e unico centro politico dell'impero romano restaurato³⁴. Disperdendo l'assemblea

³³ Cfr. F. OPPEDISANO, *The End* cit., 211.

³⁴ Opportunamente F. OPPEDISANO, *The End* cit., 207-209, parla di simmetria tra la legislazione di Giustiniano e i provvedimenti presi già da Valentiniano III sul *commeatus*. Nel periodo tra 426 e 442, il principe promulgò una legge che consentiva ai *viri clarissimi* e agli *spectabiles*, senatori di rango inferiore – o non residenti a Roma – di lasciare Roma; cfr. C. 12.1.15: *clarissimis vel spectabilibus universis ad genitale solum vel quolibet alio et sine commeatu proficiscendi et ubi voluerint commorandi habitandive permittimus facultatem*. Cfr. sulla questione già A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato* cit., 30-31. L'obiettivo di facilitare la 'dispersione' dell'assemblea senatoria mostra una volontà condivisa da Valentiniano III e Giustiniano. L'indebolimento del senato (o la sua definitiva sparizione) è congeniale al rafforzamento del potere imperiale. Nel caso di Valentiniano III, l'imperatore comprese la necessità di ristabilire la sua autorità sul senato non solo prendendo provvedimenti che ne indebolissero la forza, come quelli sul *commeatus*; ma anche attraverso la decisione, alla fine degli anni Quaranta, di lasciare Ravenna e tornare a risiedere stabilmente a Roma. Sulla questione cfr. L. CRACCO

senatoria, Giustiniano elimina la forza del senato come serbatoio di uomini capaci per educazione, censo e tradizione familiare di ricoprire importanti incarichi politici non solo in Italia, ma in tutto l'impero. Allo stesso tempo, cancella l'autorevolezza e il prestigio di una istituzione che, ancora sotto i re ostrogoti, era in grado di competere con l'autorità centrale – imperatore o re – per quanto riguardava il governo dell'Italia.

C'è infine un terzo aspetto che occorre considerare nella valutazione del problema. I rapporti tra Giustiniano e il senato di Roma si inseriscono anche in un più generale scenario di carattere culturale e religioso. L'imperatore è consapevole del fatto che con le sue riforme sta cambiando l'assetto dell'impero, non solo da un punto di vista politico. Come si evince da molteplici testimonianze, la sua 'rivoluzione' mira anche a riscrivere la storia dell'impero romano, operando senza scrupoli manipolazioni e forzature della tradizione. Al di là dei suoi compiti di gestione dei problemi di una grande metropoli, proprio in età tardoantica il senato di Roma aveva amplificato il suo ruolo di custode di un antico passato, della religione – finché fu concesso dalla legislazione – delle tradizioni. Aveva svolto la sua funzione attraverso l'opera di conservazione dell'assetto monumentale della città e attraverso l'attività culturale – anche di recupero filologico degli antichi testi. Quella che consideriamo 'antiquaria' nella Roma tardoantica di IV e V secolo è una attività di chiaro valore politico. Si trattava di salvare e mettere al sicuro una sapienza millenaria in un mondo che si trasformava su impulso della cristianizzazione. L'importanza di questa missione del senato era conosciuta e apprezzata tra Occidente e Oriente; e i membri dell'assemblea senatoria ne erano pienamente consapevoli, affermando il loro primato rispetto alle altre istituzioni in Occidente (compresa la chiesa di Roma) e pretendendo un rapporto esclusivo e diretto con il principe in Oriente³⁵. Questo ruolo del senato aveva portato a imprevi-

RUGGINI, *Il senato fra due crisi* cit., 344; A. GILLET, *Rome, Ravenna and the last Western Emperors*, in *PBSR*, 69, 2001, 131-167; M. HUMPHRIES, *Valentinian III and the city of Rome (425-455). Patronage, Politics, Power*, in *Two Romes: Roma and Constantinopolis in Late Antiquity*, a cura di L. GRIG-G. KELLY, Oxford 2012, 161-182; M. MCEVOY, *Shadow Emperors and the choice of Rome (455-476 AD)*, in *AntTard*, 25, 2017, 95-112.

³⁵ Cfr. al riguardo F. BURGARELLA, *Il senato* cit., 132-135; 138-140; cfr. pure L. CRACCO RUGGINI, *Arcaismo e Conservatorismo, innovazione e rinnovamento (IV-V secolo)*, in "La parte migliore del genere umano". *Aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, a cura di S. RODA, Torino, 1994, 79-104.

ste conseguenze in occasione della guerra tra Goti e imperiali in Italia. Come ci racconta Procopio, che ne fu testimone oculare, nei periodi di maggiore emergenza per la città di Roma, erano riemersi oracoli e profezie dell'antico paganesimo; interpreti legati agli antichi culti avevano suggerito comportamenti o spiegazioni di prodigi. In tutte queste circostanze, come nota Procopio, l'aristocrazia senatoria aveva 'tollerato' o perfino favorito la conoscenza e la divulgazione di questa sapienza pagana. Colpire il senato, disgregandone quanto restava dopo la guerra, aveva anche l'obiettivo di cancellare un gruppo che continuava a ergersi a difesa dell'antica tradizione; questo intervento era tanto più urgente, dal momento che dal punto di vista politico la tradizione difesa dal senato di Roma era quella della *libertas*, della contrapposizione a qualsiasi deriva monarchica del potere³⁶.

3. *Il declino del Senato d'Occidente e l'aristocrazia senatoria di Costantinopoli*

La rovina del senato d'Occidente incise anche sui rapporti tra il senato di Costantinopoli e Giustiniano. La presenza di un senato occidentale forte e capace di rivendicare le sue prerogative secolari condizionava anche i comportamenti dell'unico imperatore del mondo romano, che alla più antica tradizione voleva ricollegarsi, ma dopo averla opportunamente manipolata e contaminata con la sua visione autocratica. D'altra parte, nei rapporti di potere tra il principe e il senato costantinopolitano, la presenza e l'attività del senato d'Occidente fornivano un modello di autonomia e dignità anche a quello, emulo, d'Oriente. Ne consegue che il suo depotenziamento recise una tradizione politica che univa Occidente e Oriente, da una parte; dall'altra, rese più agevole la manipolazione del passato da parte del potere imperiale; e, conseguentemente, l'adozione di riforme che stravolgevano o cancellavano gli antichi assetti.

Emblematica, al riguardo, è la legislazione giustiniana sul consolato che portò, nel 541, alla fine dell'antica magistratura repubblicana. Gli

³⁶ Sulla politica di Giustiniano e la manipolazione del passato cfr. M. MAAS, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London-New York 1992, 38-48; M. MAZZA, *L'uso del passato: temi della politica giustiniana* (1996), in *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente e Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 245-268.

interventi di Giustiniano maturarono nel clima della guerra d'Italia. In Occidente, ultimo console ordinario fu Decio Teodoro Paolino, scelto da Amalasueta nel 534. Poi, lo scoppio del conflitto interruppe la sequenza delle nomine dei consoli ordinari. E proprio durante la guerra Giustiniano interviene sul consolato in Oriente. Alla fine del 537 viene infatti promulgata la *Novella Iustiniani 105 de consulibus*³⁷. Si noti, in primo luogo, che la *novella* venne firmata anche da due personaggi che vi lavorarono insieme a Giustiniano: Longino, *praefectus Urbis* di Costantinopoli, e soprattutto Giovanni di Cappadocia, *praefectus praetorio Orientis*. Inoltre, occorre rilevare la stretta contemporaneità di questa *Novella 105* con la *Novella 62 de senatoribus*: i principi che ispirano i due testi di legge sono comuni. I provvedimenti contenuti nella *Novella 105* mirano a mettere ordine nelle funzioni del consolato ordinario, con l'obiettivo di assicurarne l'esistenza e la continuità. A tal fine si interviene, ad esempio, sui costi impegnativi dei giochi offerti dai consoli. Non è in discussione l'evergetismo collegato alla carica consolare. Tuttavia, Giustiniano e i suoi più autorevoli funzionari vogliono mettere un freno alle spese eccessive realizzate dai consoli (Nov. Iust. 105 pr.):

sequens vero tempus in imperatorum piissimorum transponens bellandi et pacificandi potestatem ad largitatem solam causam consulibus mutavit et hanc temperatam et ordinatam mensuramque non excedentem. Paulatim vero quidam ita sumptuose causam aggressi sunt, ut suam quidem ederent magnanimitatem, non tamen cogitarent quia exemplum aliud non haberent).

L'intervento di Giustiniano sotto questo punto di vista segue l'indirizzo delle riforme del consolato già avviate da Marciano. L'imperatore intende favorire un uso più oculato e più vantaggioso per la comunità degli immensi donativi che il nuovo console elargiva alla popolazione all'inizio della sua carica. E tanto più necessaria era questa regolamentazione dal momento che durante il quinto secolo gli imperatori d'Oriente erano intervenuti a sostegno dei nuovi consoli, sostenendo una

³⁷ Cfr. in generale sulla fine del consolato in Oriente: G.A. CECCONI, *Lineamenti di storia del consolato tardoantico*, in *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, a cura di M. DAVID, Bari 2007, 109-127. La contemporaneità di emanazione della *Novella 62 De senatoribus* e della *Novella 105 De consulibus* è opportunamente segnalata da P. GARBARINO, *Contributo* cit., 27, nt. 49.

parte delle spese legate alle cerimonie di avvio del consolato³⁸. Tuttavia, al di là delle questioni legate alla *largitas*/φιλοτιμία dei consoli, già dalla *praefatio* della *Novella* non manca di sottolineare che la *bellandi pacificandi potestas* è passata da questi magistrati al potere del principe. Questa affermazione si comprende nel contesto generale presentato nella *praefatio* della *Novella* 62, emanata dalla cancelleria imperiale nello stesso periodo. Dal momento che il potere del *senatus* e del *populus* dei Romani è passato al principe (*ad maiestatem imperatoriam*), anche le prerogative del consolato sono ormai attribuite al potere imperiale. Il depotenziamento dei consoli è dunque una condizione necessaria alla supremazia della *maiestas* imperatoria³⁹.

Del resto, lo spirito della *Novella* 105 si inserisce in una legislazione relativa al consolato che trova espressione anche in altri provvedimenti. Come abbiamo già detto, nella *Novella* 62, ad esempio, a indicare il ‘declassamento’ del consolato, l’imperatore aveva stabilito una preminenza formale del prefetto urbano di Costantinopoli rispetto ai consoli; e, cosa ancora più eclatante, la precedenza dei *patricii* – in quanto ex funzionari e uomini del principe – rispetto ai consoli o a quanti erano stati investiti del rango di consolari⁴⁰. Ancora rilevante per la sua forte valenza simbolica è quanto disposto dalla *Novella* 47 del 538. Giustiniano, infatti, stabilisce che nei documenti ufficiali il nome dell’imperatore e il suo anno di regno debbano precedere il nome del console eponimo e l’indicazione dell’indizione. Veniva meno in questo modo l’esclusiva valenza dell’eponimato. Nonostante la progressiva cancellazione dei poteri effettivi del console, il valore simbolico dell’eponimato continuava a essere un elemento distintivo del prestigio della carica consola-

³⁸ Cfr. in particolare PROCOP., *Anecdota* 26.12-15. Sulle misure per evitare sperperi cfr. C. 12.3.2 (a. 452); e 12.3.3, di Zenone. Cfr. G.A. CECCONI, *Lineamenti* cit., 124-125: al centro delle preoccupazioni imperiali c’era la regolamentazione della pratica delle *sparsiones*, il lancio di monete alla folla; cfr. Nov. Iust. 105.1 e 2. Sulla questione cfr. anche R.S. BAGNALL-AL. CAMERON-S.R. SCHWARTZ-K.A. WÖRZ, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, 10-12.

³⁹ Sulla questione cfr. P. GARBARINO, *Contributo* cit., 33-37; F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli* cit., 400-401.

⁴⁰ Cfr. F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli* cit., 418-422: si tratta evidentemente di una decisione di Giustiniano che rappresenta una cesura nella storia del consolato come potere supremo della *politeia* romana, fin dall’epoca arcaica dopo l’eliminazione della monarchia; cfr. pure P. PORENA, *Il Prior / Caput Senatus* cit., 41-42.

re, tanto in Occidente quanto in Oriente. La *Novella* 47 cancellò questo privilegio secolare, anticipando altre decisioni più gravi⁴¹. Ultimo console ordinario in Oriente fu per il 541 Fl. Anicius Faustus Albinus Basilius iunior. Dopo di lui, il consolato fu riservato agli imperatori: ancora per diversi decenni non perse il suo prestigio, ma unicamente come prerogativa della titolatura imperiale. La fine del consolato come magistratura riservata ai membri più illustri dell'aristocrazia senatoria si ebbe dunque per volontà di Giustiniano e coincise con gli eventi della guerra in Italia⁴².

Nel valutare la fine dell'antico consolato repubblicano e il suo passaggio nella titolatura imperiale è molto interessante verificare la posizione di uomini di governo di diversa estrazione, cultura e funzione, che sono coinvolti nelle trasformazioni volute da Giustiniano. Più in generale, nel dibattito sul rapporto tra senato, magistrati e principe esistono voci e opinioni diverse. Pietro Patrizio, ad esempio, è uno dei più vicini alla visione di Giustiniano tra i personaggi più eminenti dell'*entourage* imperiale⁴³. Al contrario, a distanza di pochi anni dalla nomina dell'ultimo console ordinario (541), a metà del VI secolo Giovanni Lido, funzionario della burocrazia palatina, prende una posizione diversa sulle decisioni di Giustiniano. Pur muovendosi con grande prudenza, la sua voce esprime un'esortazione all'imperatore a salvare le istituzioni politiche del passato. Nella sua opera *Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας* (*De magistratibus populi Romani*), composta alla metà del VI secolo, Giovanni Lido, funzionario imperiale e studioso, realizza una sorta di trattato storico di diritto pubblico romano, occupandosi in particolare

⁴¹ Cfr. G.A. CECCONI, *Lineamenti* cit., 125.

⁴² Cfr. F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli* cit., 419-421; G.A. CECCONI, *Lineamenti* cit., 125-126.

⁴³ Sulla sintonia tra Pietro Patrizio e l'azione politica di Giustiniano cfr. L. MECELLA, *La visione* cit., 35-37. Su Giovanni di Cappadocia cfr. E. STEIN, *Justinian, Johannes der Kappadozier und das Ende des Konsulats*, in *ByzZ* 30, 1929-1930, 376-381; L. MECELLA, *Giovanni di Cappadocia e la prefettura al pretorio d'Oriente in età giustiniana: tra realtà e rappresentazione* in *Degenerating Powers. Il potere che (si) corrompe*, a cura di P. CAROLLA-M. ENRICO-A. FONTANA, Genova 2024, 95-126. Sulla visione del ruolo del senato in Procopio di Cesarea cfr. L. MECELLA, *Senatori e senato nella visione storica di Procopio di Cesarea*, in *Occidente/Oriente*, 3, 2022, 103-121. In generale sul dibattito politico e culturale che coinvolge pure i membri della burocrazia palatina cfr. A. CARILE, *Consenso e dissenso fra propaganda e fronda nelle fonti narrative dell'età giustiniana*, in *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*, a cura di G.G. ARCHI, Milano 1978, 37-93.

di alcune istituzioni di governo. Attraverso questi approfondimenti, la riflessione di Lido, alla fine della sua carriera, si estende al funzionamento e alla storia della *politeia* romana, nella sua ultima evoluzione in ambito costantinopolitano sotto l'impero di Giustiniano.

Ricollegandoci a quanto abbiamo analizzato, è importante seguire la riflessione di Giovanni Lido sul consolato, di pochi anni successiva ai provvedimenti di Giustiniano che puntavano a una sua radicale trasformazione, con conseguente depotenziamento rispetto all'autorità imperiale. Seguendo il filo della storia romana come storia di istituzioni, Lido considera il consolato come forma del potere nella *politeia* romana che, segnando una cesura rispetto all'età della monarchia, garantì che «il nome della libertà risplendesse come nelle tenebre»⁴⁴. La riflessione sul potere monarchico individua tre fasi. Nella sua forma arcaica, il potere monarchico detenuto da Romolo e dai suoi successori si configura come *ρήγιον ὄϊον τυραννικόν*; questo tipo di potere monarchico è molto diverso dalla *basileia* legittima e ad essa si contrappone⁴⁵. Un'altra forma di potere monarchico descritta da Lido è quella dello *αὐτοκράτωρ / imperator* (1.4.1-5). Si tratta di una forma intermedia di potere monarchico tra la tirannide arcaica e la *basileia*, che origina dal possesso dell'*imperium*. C'è, infine, la *basileia*. Secondo la visione di Lido, tra i caratteri più nobili di chi possiede la *basileia* ci sono evidentemente: il rispetto della legge, che consente di conservare la forma dello Stato; e la condivisione del governo con i “migliori dello Stato” (gli ἄριστοι), le cui proposte vengono adottate e confermate dal *basileus*. In questo modo il *basileus* può mostrare “amore di padre e di signore verso i sudditi”⁴⁶.

⁴⁴ IO. LYD., *Mag.* 1.29: Τοσούτους ἄρχοντας τὰ Ῥωμαίων ἰθὺνα ὑπὸ τοῖς ῥήξιν ἐπὶ τοὺς τρεῖς καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακοσίους ἐνιαυτοὺς ἐφ' ὅσους οἱ ῥήγες ἐκράτησαν, ἢ καθ' ὅλου ἱστορία παραδέδωκεν· καὶ τὸ λοιπὸν ὥσπερ ἐν σκότῳ τὸ τῆς ἐλευθερίας ἐξέλαμψεν ὄνομα («Questi magistrati governarono lo Stato di Roma sotto i re, per i 243 anni durante i quali dominarono i re, tramandando gli storici nel complesso. E per il periodo successivo, il nome della libertà risplendette come nelle tenebre»).

⁴⁵ Cfr. IO. LYD., *Mag.* 1.3.1-5, partic. 4-5: Βασιλεύς ἐστιν ὁ τῶν ἑαυτοῦ ὑπηκόων πρῶτος ψήφῳ ἐπιλεγόμενος ἐπὶ βᾶθραν τινὰ ὥσπερ καὶ κρηπίδα, τύχης κρείττονος ὑπὲρ τοὺς ἄλλους λαχών· [...] ἴδιον δὲ βασιλέως ἐστὶ τὸ μηδένα καθάπαξ τῶν τοῦ πολιτεύματος νόμων σαλεύειν, ἀλλ' ἐγκρατῶς τὴν ὄψιν τῆς ἑαυτοῦ πολιτείας βασιλεία διατηρεῖν· καὶ μηδὲν μὲν κατ' ἀθροῦς ἐξω τῶν νόμων πράττειν, τὸ δὲ τοῖς ἀρίστοις τοῦ πολιτεύματος συναρέσκον ψήφοις οἰκείαις ἐπισφραγίζειν, πατρὸς ἅμα καὶ ἡγεμόνος στοργὴν περὶ τοὺς ὑπηκόους ἐνδεικνύμενον, ὅποιον ἡμῖν θεὸς καὶ καιροῦ δεξιότης ἐχαρίσατο.

⁴⁶ In generale, la riflessione di Lido non è ostile alla monarchia: cfr. P. MA-

Nel riflettere sulle diverse forme di potere monarchico, Lido introduce il suo pensiero sul consolato come antidoto alla tirannide. È la storia del passaggio dalla monarchia o tirannide arcaica alla nuova forma del consolato che conferma la natura di questa istituzione (*Mag.* 2.8.1-2):

Ἡ δὲ πλοῦτόν τε βαθὺν οἴκοθεν νιφάδων δίκην ἐξαυλακίζει τοῖς πολίταις καὶ τῷ χρόνῳ τὴν προσηγορίαν χαρίζεται καὶ πλάνης ἀπαλλάττει τὰ συναλλάγματα, πολέμους μὲν τὸ λοιπὸν οὐκ ἀναδεχομένη, μήτηρ δὲ ὥσπερ τῆς Ῥωμαίων ἐλευθερίας τυγχάνουσα. ἐναντίως γὰρ ἔχει πρὸς τυραννίδα καί, κρατούσης ἐκείνης, οὐχ ὑφίσταται· τοιγαροῦν ἅμα Βροῦτος ὁ τῆς σωφροσύνης ἔκδικος καὶ τῆς ἐλευθερίας ὑπέρμαχος τὴν ὕπατον ἐξέλαμψε τιμὴν, ἅμα Ταρκύνιος ὁ τύραννος ἀπωλώλει⁴⁷.

Lido dichiara il consolato “madre della libertà dei Romani”: la forma politica del consolato «è contrapposta alla tirannide e, quando una è al potere, l'altra non esiste». Si comprende, di conseguenza, il motivo per cui Lido si spinge a celebrare Giustiniano come inter-

STANDREA, *'Caesareana tempora' e 'Historia Augusta' ('Vita Aureliani' 6, 4). Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi*, in *Il calamo della memoria*, 7, a cura di L. CRISTANTE-V. VERONESI, Trieste 2017, 205-227, partic. 218-220. Lido opera una distinzione evidente tra la *basileia* e la *tyrannis*, ma non si oppone alla presenza di un *basileus*. Cfr. al contrario A. KALDELLIS, *Republican Theory and Political Dissidence in Ioannes Lydos*, in *BMGS*, 29, 2005, 1-16; e ID., *The Byzantine Republic. People and Power in New Rome*, Cambridge Ma-London 2015, 215; cfr. pure S. DMITRIEV, *John Lydus' Political Message and Byzantine Idea of Imperial Rule*, in *BMGS*, 39, 2015, 1-24, 22-24. La questione di favorire la collaborazione tra principe e ἄριστοι è centrale anche nella riflessione dell'Anonimo autore del *Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης (De scientia politica)* cfr. P. GARBARINO, *Contributo cit.*, 155-188; F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli cit.*, 408-409; O. LICANDRO, *Cicerone alla corte di Giustiniano cit.*

⁴⁷ «L'altra, invece, riversa una inesauribile ricchezza sui cittadini che trae dalle proprie risorse, come fionchi di neve, dona il nome all'anno, ed allontana dai contratti ogni forma di inganno; per il resto non assume più l'onere delle guerre, ma è come madre della libertà dei Romani. È contrapposta alla tirannide e, quando una è al potere, l'altra non esiste. Perciò quando Bruto vendicatore della castità e difensore della libertà, fece risplendere il potere consolare, allora il tiranno Tarquinio scomparve». Per la riflessione sul consolato di Lido cfr. U. ROBERTO, *Giovanni Lido sul consolato. Libertà, sophrosyne e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI-inizio VII Secolo)*, in *Lexis*, 36, 2018, 384-404, partic. 395-396.

prete di una *basileia* che si ispira alle forme politiche del consolato⁴⁸. Aggiungendosi alla voce di altri predecessori (da Plinio il Giovane a Pacato, panegirista di Teodosio), Lido afferma che quando il principe ispira la sua *basileia* ai valori racchiusi nel consolato, la sua *basileia* può garantire la libertà dei sudditi. Rinnovando il consolato e facendone modello per la sua azione politica, Giustiniano potrà fare il bene dei suoi sudditi (*Mag.* 2.23)⁴⁹. In quale contesto si svolge questa riflessione di Lido e quale pubblico intende raggiungere? Opere come il *De Magistratibus* di Giovanni Lido – oppure il *de scientia politica* di Anonimo o il *περί πολιτικῆς καταστάσεως* di Pietro Patrizio – circolavano e venivano lette nell’ambito della stessa burocrazia di palazzo. Non erano eruditi trattati di antiquaria, destinati a soddisfare le curiosità per un mondo ormai lontano e passato. Al contrario, erano, in primo luogo, occasione di trasferimento di conoscenze, di riflessione politica, perfino di critica, dal momento che – come nel caso della storiografia – così pure la discussione sui modelli di *politeia* del passato era strumento per proporre soluzioni alternative o per evitare errori già commessi⁵⁰. Quando leggiamo i brani di Giovanni Lido dedicati al consolato dell’età repubblicana romana dobbiamo tener presente questi scopi politici. D’altra parte, la sua celebrazione del consolato appare in piena sintonia con il rilievo costituzionale che l’anonimo autore *περί πολιτικῆς ἐπιστήμης* attribuisce al senato nella sua visione di

⁴⁸ IOH. LYD., *Mag.* 2.8.3: Ὁ δὲ ἡμέτερος πατήρ τε ἅμα | καὶ βασιλεὺς ἡμερώτατος ταῖς μὲν ἐπανορθώσει τῶν πραγμάτων καὶ δωρεαῖς | τῶν ὑπὸ κῶν ὑπατός ἐστιν ἐφ’ ὅσον ἐστίν, τῇ δὲ στολῇ γίνεται ὅταν κοσμεῖν τὴν τύχην ἐθελήσοι, βαθμὸν ἀνώτερον βασιλείας τὴν ὑπατον τιμὴν ὀριζόμενος («Il nostro padre e sovrano, il più clemente, per il miglioramento delle cose e per i doni verso i sudditi è un console, per tutto il tempo che è in carica, ma indossando la veste del console lo diviene quando abbia desiderio di ornare la sua posizione, definendo la carica consolare come un rango superiore rispetto alla *basileia*»).

⁴⁹ Cfr. U. ROBERTO, *Giovanni Lido sul consolato* cit., 398-399.

⁵⁰ U. ROBERTO, *Giovanni Lido sul consolato* cit., 384-385: del resto, per Lido i funzionari migliori erano quelli capaci di unire a competenza professionale amministrativa una solida cultura; e la cultura andava costantemente accresciuta. È una caratteristica del principe saggio saper scegliere funzionari colti e moralmente integri: M. MAAS, *John Lydus* cit., 28-37; M. MAZZA, *Giovanni Lido, ‘De magistratibus’: sull’interpretazione delle magistrature romane nella tarda antichità* (2004), in *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente e Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 269-299, 291-298. Emblematico, al riguardo, il modello rappresentato da Pietro Patrizio: cfr. *Mag.* 2.36.

basileia. A giudizio dell'anonimo, la successione imperiale dovrebbe essere regolata attingendo i futuri imperatori dall'assemblea senatoria. Queste riflessioni confermano quanto rilevante era la conservazione della storia delle più antiche istituzioni nell'ambito di gruppi politici che si sentivano eredi ed emuli dell'antico senato romano. Da qui, la mole impressionante di informazioni anche sulle vicende più antiche di Roma antica che troviamo nella letteratura storica, politica e cosiddetta 'antiquaria' della Seconda Roma, Costantinopoli.

In conclusione. Lido e altri esponenti della cultura costantinopolitana a lui contemporanea intendono realizzare una sorta di *translatio* delle esperienze politiche che avevano concesso al popolo romano di ottenere l'egemonia sul mondo mediterraneo. E soprattutto al tempo di decisioni complesse e rivoluzionarie – come l'esclusione dei senatori dalla carica del consolato – l'esempio del passato intende promuovere approcci più moderati nel rapporto tra principe e sudditi; condividendo il governo con il principe, i membri del senato possono arginare la deriva autocratica del potere imperiale. Nel caso, poi, delle riforme di Giustiniano, la conoscenza del passato, tesaurizzato in opere che circolavano tra i gruppi dell'aristocrazia costantinopolitana, aveva anche lo scopo di limitare le forme di manipolazione del passato che, invece, caratterizzano la ricostruzione della storia più antica da parte di Giustiniano. Sotto questo punto di vista, la 'dispersione' del senato d'Occidente, agevolata dalla politica imperiale, rappresentava una inquietante minaccia per la capacità del senato d'Oriente di affiancare l'imperatore nel governo dell'impero; e una conferma fondata sui rapporti di forza dell'inesorabile *translatio* del *ius* dell'antico senato alla *imperatoria maiestas*.

SINTESI

La fine dell'impero romano d'Occidente non comportò in alcun modo un indebolimento dell'aristocrazia senatoria di Roma. Il senato è coinvolto nel governo d'Italia tanto da Odoacre quanto dai re ostrogoti. Sono piuttosto le riforme di Giustiniano al momento della riconquista dell'Italia che determinano un drastico depotenziamento del ruolo del senato, in sintonia con quanto avveniva nell'impero romano d'Oriente. Tra gli altri aspetti, emblematica di questa

situazione è la fine del consolato. La fine del senato d'Occidente incide anche sul rapporto tra il principe e il senato di Costantinopoli.

PAROLE CHIAVE

Senato di Roma – Giustiniano – Ostrogoti – Consolato – Senato di Costantinopoli.

ABSTRACT

The end of the Western Roman Empire in no way entailed a weakening of Rome's senatorial aristocracy. The senate was involved in the government of Italy as much by Odoacer as by the Ostrogothic kings. Rather, it was Justinian's reforms at the time of the reconquest of Italy that resulted in a drastic weakening of the senate's role, in accordance with what was happening in the Eastern Roman Empire. Among other aspects, emblematic of this situation is the end of the consulship. The end of the Senate of the West also affects the relationship between the prince and the Senate of Constantinople.

KEYWORDS

Roman senate – Justinian – Ostrogoths – Consulship – Senate of Constantinople.

Indice generale

ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i>	7
PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i>	41
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i>	63
FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i>	87
FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i>	109
JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i>	127
EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i>	157
MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i>	171
PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i>	197
DAVIDE DAINESI, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i>	211
MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i>	231
IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatorii tra Oriente e Occidente</i>	265
CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i>	285

FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i>	311
ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i>	331
GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i>	355
ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i>	371
RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i>	425
ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i>	453
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i>	471
MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i>	493
ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i>	523
ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i>	537
ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)</i>	561
SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i>	579
DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i>	601
UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i>	627
SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i>	653
BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i>	673
MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i>	697
SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i>	735
<i>Atti</i>	759
<i>Materiali</i>	777
<i>Quaderni di lavoro</i>	779

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it